



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXIX - N. 1 - GIUGNO 2019

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVII - anno 2017
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: disegno della tazza dal contesto del focolare IV rinvenuto a Canale Anfora/Ca' Baredi; cfr. qui fig. 7 a p. 58) (dis. G. Merlatti).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

Marco PERESANI, <i>Il mondo neandertaliano. Aggiornamenti nel Friuli Venezia Giulia</i>	p.	5
Giovanni TASCA, <i>L'età del bronzo nel Friuli Venezia Giulia</i>	p.	17
Roberto MICHELI, Michele BASSETTI, Nicola DEGASPERI, <i>Nuove indagini e prospettive della ricerca nella palafitta preistorica del Palù di Livenza</i>	p.	37
Elisabetta BORGNA, Susi CORAZZA, <i>Dall'Alta pianura friulana alla costa: le ricerche in ambito proto-storico dell'Ateneo udinese 1997-2018</i>	p.	49
Maurizio BUORA, <i>Gli scavi dei Civici Musei di Udine e della Società Friulana di Archeologia</i>	p.	67
Carla ARDIS, Valentina MANTOVANI, Eleni SCHINDLER KAUDELKA, <i>Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata</i>	p.	79
Jacopo BONETTO, Giulia FIORATTO, Guido FURLAN, Andrea Raffaele GHIOTTO, Caterina PREVIATO, Monica SALVADORI, Luca SCALCO, <i>Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia</i>	p.	117
Marina RUBINICH, <i>Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia (2002-2018)</i>	p.	127
Patrizia BASSO, <i>L'anfiteatro di Aquileia</i>	p.	133
Federica FONTANA, Emanuela MURGIA, Alice CEAZZI, Marta BOTTOS, Caterina BONIVENTO, <i>Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)</i>	p.	143
Stefan GROH, <i>Nuove indagini sul sistema fluviale e le installazioni portuali di Aquileia (Italia)</i>	p.	153
Angela BORZACCONI, <i>Trent'anni di archeologia medievale in Friuli Venezia Giulia. Appunti di viaggio</i>	p.	157
Simonetta MINGUZZI, <i>...et in reliquis castellis. Gli scavi dell'Università di Udine nei castelli del Friuli (2003-2014)</i>	p.	167
Massimo CAPULLI, <i>Archeologia subacquea e navale in Friuli Venezia Giulia</i>	p.	183
Tavole a colori	p.	195
Norme redazionali	p.	205

TRENT'ANNI DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. APPUNTI DI VIAGGIO

Angela *BORZACCONI*

Il titolo scelto per questo breve contributo costituisce già una definizione della fase che attualmente vive l'archeologia medievale in Friuli Venezia Giulia. Negli ultimi trent'anni abbiamo assistito ad un significativo sviluppo legato all'incremento di indagini e al conseguente accrescimento di dati e ricerche che ancora non sono confluiti in un panorama archeologico organico e coerente¹. Siamo dunque in viaggio, letteralmente *in itinere*, trovandoci immersi dentro un percorso frammentato, al momento impegnato a mettere a fuoco situazioni e cronologie più che visioni diacroniche complessive².

Scorrendo la storia delle ricerche riscontriamo un significativo ritardo rispetto alle conquiste avvenute nel settore archeologico in territorio nazionale, già a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. In quegli anni l'archeologia medievale muoveva i suoi primi passi teorici e metodologici³ sollecitando riflessioni importanti sull'archeologia delle città in quanto siti pluristratificati a continuità di vita, senza trascurare indirizzi operativi di valutazione, strategia e analisi⁴, già concretamente applicati negli scavi urbani di Pavia e di Brescia⁵. Un'assenza che trova ragione, almeno parzialmente, nella carenza di grandi interventi realizzati nei centri storici. Le problematiche legate alla ricostruzione seguita al sisma del 1976 non hanno minimamente posto il problema dell'archeologia, nell'urgenza di riconoscere alle comunità una propria dimora sia fisica che identitaria; per tali motivi, certamente non unici ma rilevanti, risultano mancanti i dibattiti sull'archeologia dei centri storici, posti dalla complessità metodologica e interpretativa delle articolate stratigrafie urbane, ma anche stimolati dai temi legati alla tutela e alla pianificazione in una prospettiva di compatibilità con le esigenze di una città che vive il quotidiano⁶.

In generale, fatta eccezione per alcuni siti con una lunga tradizione archeologica (in particolare Aquileia e poche altre località del suo agro), è solo dalla fine degli anni Ottanta che prende avvio un numero abbastanza rilevante di veri e propri scavi archeologici, spesso condotti in estensione e determinanti per il loro potenziale informativo talora riconosciuto solo alla luce di più recenti indagini in grado di mettere a sistema le conoscenze pregresse.

Le attuali revisioni hanno precisato i termini cronologici e le modalità evolutive che hanno determinato le dinamiche di passaggio dall'età romana all'altomedioevo, nonché le successive trasformazioni avvenute nei secoli a seguire quanto nelle città tanto nelle campagne. Si tratta per lo più di elementi che hanno conosciuto una valorizzazione parziale in termini di diffusione scientifica, ancora in fase di gestazione.

In Friuli Venezia Giulia si è vissuta una netta separazione delle archeologie che hanno creato filoni di ricerca e metodi completamente differenti, isolati in blocchi cronologici statici e non dialoganti, con un'archeologia medievale, sostanzialmente priva di tradizione, che muove i suoi primi passi con lo scavo dei castelli friulani alla fine degli anni Ottanta. Un percorso che si concentra sulla cultura materiale delle fasi bassomedievali tralasciando i processi di trasformazione edilizia di questi complessi⁷. Esperienze, con gli indiscussi meriti di un fare pionieristico, stimolate da quel lavoro monumentale e ad oggi ancora insostituibile costituito dai sette volumi di Tito Miotti sull'architettura fortificata (1976-1988), un censimento straordinario di castelli, cente e cortine che riporta fonti e documenti fotografici di grande preziosità in quanto pre sisma del 1976. Pur in assenza di un supporto fornito da vere e proprie indagini archeologiche, compare in questo imponente lavoro un'interessante mappatura di alcune supposte linee difensive, per esempio quelle individuate nell'area pedemontana nord-orientale (dalle Valli del Torre alle Valli del Natisone) e in quella più settentrionale. Si tratta di fortificazioni di epoca romana poi riutilizzate in età gota e longobarda, molto probabilmente parte di un vero e proprio sistema ancora in attesa di una definizione più puntuale. Siti e situazioni che, piuttosto di essere troppo semplicisticamente liquidati, meriterebbero un approfondimento attraverso una sistematica georeferenziazione e qualche verifica archeologica, utile a conoscere le caratteristiche di queste strutture fortificate, ma soprattutto a comprenderne il ruolo territoriale nonché interazione con i percorsi di viabilità e con i centri urbani⁸.

Il motivo per cui l'archeologia medievale friulana si orienta in prima battuta sui castelli può essere ricondotto anche alla connotazione stessa di un territorio in cui le realtà difensive hanno stori-

camente avuto un ruolo di primo piano costituendo veri e propri elementi identitari del paesaggio. La carenza di insediamenti urbani affonda le sue radici in un inquadramento territoriale romano organizzato su municipi e colonie; il successivo potenziamento di alcuni siti, divenuti imprescindibili da un punto di vista strategico e militare (per esempio i noti *castra* di Paolo Diacono, cioè Invillino, Ragogna, Osoppo, Gemona, Artegna, Nimis, Cormons), avvenne a scapito di altri centri urbani che non riuscirono a rivestire un ruolo importante nell'ambito dei mutati quadri territoriali tra V e VII secolo⁹.

Come si è detto precedentemente, la perifericità di questa regione ha giocato un ruolo fondamentale comportando un ritardo nello sviluppo di strutture di pensiero e metodi archeologici, ma allo stesso tempo assistiamo a esperienze importanti di cooperazione transfrontaliera che proprio da questa perifericità prendono avvio, valorizzando una vicinanza di confine in termini di contatti e scambi. Vale la pena di ricordare, per esempio, gli scavi condotti nel *castrum* di Invillino, importante riferimento per l'organizzazione ecclesiastica e il popolamento dell'alta valle del Tagliamento, con i due insediamenti di altura rispettivamente ubicati sul colle Santino e sul colle di Zucca¹⁰. Tali campagne di scavo furono condivise anche dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale, volano di ulteriori interessanti collaborazioni con alcuni studiosi dell'Est Europa anche su altri fronti di ricerca dell'archeologia altomedievale¹¹.

Una prima condivisione generale di dati archeologici sull'altomedioevo friulano viene edita nel 2001, facendo seguito ad un convegno avvenuto nel 1999 che ha offerto un interessante stato di fatto delle ricerche in merito ad insediamenti fortificati, necropoli, nonché alcuni aspetti della cultura materiale – per esempio gli arredi scultorei – nel tentativo di meglio contestualizzare i manufatti risalendo agli edifici di culto cui appartenevano e al tempo stesso, restituire un'immagine della monumentalità che connotava quegli stessi contesti¹².

La fine degli anni Novanta vede anche una comparsa dei primi dati sulle fasi prefeudali sulla scorta di quella evoluzione del ruolo istituzionale dei *castra* che si compie tra IX e XI secolo, nell'ambito del processo di incastellamento feudale. In questo periodo si assiste alla comparsa di strutture difensive di nuova fondazione. Ancora pochi, ma determinanti i siti fortificati d'altura che hanno permesso di documentare archeologicamente le fasi prefeudali, tra cui il castello di Solimbergo presso Sequals, nella pedemontana occidentale e successivamente il castello della Motta di Savorgnano¹³.

In Friuli non si assiste a casi di “incastellamento”. I numerosi castelli sorti tra X e XIII secolo non acquisirono mai un ruolo preponderante

nell'organizzazione urbanistica e territoriale friulana (peraltro già caratterizzata da una forte connotazione di borghi e villaggi), soverchiati dallo stato patriarcale che non lasciava spazio ad altri poteri locali spesso in lotta con l'autorità ecclesiastica¹⁴.

L'avvio dell'archeologia urbana, segnato senza dubbio dagli scavi avvenuti a Udine in concomitanza alla preparazione per i Mondiali di calcio del 1990, segna un primo passo importante per il conseguimento di una consapevolezza delle fasi occupazionali più antiche della città. Il rinvenimento in Piazza Venerio (1989) di significative testimonianze di età protostorica a diretto contatto con i livelli di frequentazione delle fasi bassomedievali-rinascimentali di Palazzo Savorgnan direziona gli studi sull'approfondimento isolato e specifico dei rispettivi contesti¹⁵. Bisogna attendere tempi decisamente più recenti per trasformare questa discontinuità di sequenze stratigrafiche in un vero e proprio dato archeologico, stimolando le opportune domande sull'assenza di evidenze intermedie. La riqualificazione di una serie di complessi edilizi ubicati nel centro storico, sviluppata a partire dalla seconda metà degli anni Novanta (Palazzo Palladio, Palazzo Ottelio, Palazzo Rubazzer Pagnucco, Casa Cavazzini), ha infatti precisato questo aspetto fortemente connotante della storia insediativa della città di Udine; la sovrapposizione diretta tra evidenze protostoriche e bassomedievali viene a confermare la persistenza di un paesaggio antico che conserva aree rimaste a lungo inedificate, con un utilizzo prolungato nel tempo – anche se probabilmente in forme occasionali che al momento non è possibile precisare – del castelliere che potrebbe convivere con l'insediamento d'altura ubicato sul colle¹⁶. Insediamento che nel corso dell'VIII secolo conosce una riqualificazione in chiave monumentale, forse legata ad un'alta committenza (alla quale riconduce un frammento di architrave di *pergula* con epigrafe in cui indicato il nome Liutoperto, se non addirittura del sovrano Liutprando)¹⁷, suggerisce l'acquisizione di un ruolo importante che il *castrum* aveva consolidato in età altomedievale, mentre è solo a partire dal XIII secolo che questo centro acquisì forma e ruolo urbani¹⁸.

Nell'ambito delle opere di ristrutturazione di alcuni palazzi udinesi si mettono in luce interessanti dinamiche di accorpamenti edilizi che, a partire dal Seicento, vanno a modificare in modo sostanziale il volto della città medievale. Dal punto di vista della cultura materiale, invece, il rinvenimento di significativi contesti di ceramiche rinascimentali mette a disposizione campioni di confronto, talora valorizzate in brevi contributi, oppure per edizioni monografiche in grado di offrire quadri di riferimento utilizzati anche per altri contesti. Si tratta di un vero e proprio indirizzo di ricerca, concretizza-

tosì nei primi anni Duemila che, avvalendosi delle informazioni offerte da una serie di scavi di emergenza, ha creato una banca dati utilizzata anche per altri contesti friulani. Ne sono emerse ragionevoli ipotesi sui luoghi di approvvigionamento delle materie prime, sulle caratteristiche e la dislocazione delle manifatture, in particolare quelle di Udine che si qualifica come una delle città più vivaci per quanto attiene questo aspetto produttivo¹⁹.

Il notevole incremento delle ricerche urbane si deve anche un perfezionamento degli strumenti normativi che vanno dall'obbligo di attivare l'archeologia preventiva per le opere pubbliche²⁰, ad un adeguamento della pianificazione portata avanti dagli enti locali tenendo conto delle aree del territorio più sensibili sotto il profilo archeologico²¹.

Passando in rassegna alcuni casi urbani assistiamo a situazioni diversificate che tuttavia esprimono con una certa omogeneità le evidenze archeologiche più ricorrenti relative al passaggio tra tarda antichità e altomedioevo. Sono le città di Aquileia e Cividale, che dall'età romana a quella altomedievale si sono avvicinate nella gerarchia del sistema territoriale, a restituire la più importanti dimensioni urbane almeno fino al bassomedioevo, allorché assistiamo ad un progressivo affermarsi di ulteriori centri urbani.

Cividale costituisce il contesto che, più di altri, ha restituito un'articolazione di sequenze complete in grado di delineare le tappe fondamentali di questa trasformazione, nonostante l'archeologia urbana costituisca una realtà molto giovane, pur contando su una tradizione di oltre duecento anni di scavi e ricerche²². L'altomedioevo, legato essenzialmente all'archeologia funeraria longobarda, comincia ad emergere all'interno del tessuto urbano solo a cavallo degli anni Ottanta e Novanta (cortile di Palazzo dei Provveditori, Piazza Paolo Diacono, Corte San Francesco) permettendo di portare a sistema queste conoscenze negli avanzati anni Duemila, a seguito di scavi stratigrafici condotti nelle sacrestie del Duomo, presso la residenza Corte Romana e in altri piccoli sondaggi di più limitata estensione nel centro storico²³. La necessità di fronteggiare una situazione operativa sempre più incalzante, dovuta ad una globale speculazione edilizia in tutto il centro storico, ha portato all'acquisizione di importanti tasselli stratigrafici con agganci cronologici determinanti per ricostruire le tappe fondamentali della trasformazione urbana tra tarda antichità e altomedioevo, comprendendo anche l'ulteriore passaggio verso la città bassomedievale-rinascimentale.

Scelta come prima sede del Ducato longobardo a causa della sua posizione strategica, Cividale faceva parte di una rete di insediamenti fortificati tardoantichi a difesa dei confini orientali. Un

castrum dunque, il cui potenziamento della cortina muraria va ricondotto all'età gota, a conferma dell'importante ruolo strategico giocato fin dall'età tardoantica²⁴. Una situazione riflessa in modo coerente dall'archeologia che registra una significativa monumentalizzazione tra IV e V secolo, sulla quale si impostano le successive trasformazioni dell'assetto urbano minato dalla progressiva riduzione della forza amministrativa e giuridica della città.

La generale destrutturazione e rarefazione dello spazio urbano intervenuta in età altomedievale comporta un reimpiego, almeno parziale, delle strutture romane e tardoantiche, con un generale aumento di aree libere evidenziate da potenti livelli di terre organiche, noti in letteratura come "dark layers"²⁵.

Numerose di queste aree inedificate vengono destinate a sepolcreti diffusi capillarmente, ma nel rispetto di una articolata gerarchia degli spazi sociali che tiene conto degli edifici di pregio, degli spazi pubblici e dei luoghi di potere. Nel caso di Cividale un apporto fondamentale è stato offerto dai dati antropologici e paleopatologici forniti dall'esame degli individui sepolti entro le mura della città e dei coevi inumati nelle necropoli longobarde extraurbane tra VI e VII secolo²⁶. Al di là di alcune disamine dettate da un negazionismo post processuale eccessivamente foriero di appiattimento nei confronti del dato archeologico, recenti analisi isotopiche hanno rilevato l'esistenza di due distinti gruppi umani con profili genetici diversificati, confermando i dati offerti dall'archeologia²⁷. Informazioni importanti e ricche di spunti, attualmente in corso di approfondimento che ci offrono l'immagine di una completa trasformazione del paesaggio urbano ed extraurbano con una proliferazione di sepolcreti che riflettono in modo evidente la nuova, rilevante stratificazione culturale e sociale della città.

Lo stanziamento urbano della corte longobarda e la progressiva presa di coscienza politica della classe dirigente sono strettamente legati all'arrivo del vescovo a Cividale, avvenuto agli inizi dell'VIII secolo, una scelta che consolida il prestigio di questa significativa simbiosi di poteri, innescando importanti processi di cambiamento sul piano dell'assetto urbano, ma anche sul piano dell'integrazione sociale delle genti germaniche con le popolazioni locali.

Solo con l'età carolingia, tuttavia, si assiste ad una vera e propria monumentalizzazione della città e ad una sostanziale organizzazione interna ridefinita dall'edificazione di numerosi edifici di culto che costituirono i nuovi centri di attrazione dei luoghi sepolcrali, cambiando definitivamente la fisionomia del tessuto urbano di *Forum Iulii*.

Per quanto riguarda Aquileia è noto che la conoscenza delle fasi post antiche sconta le conse-

guenze di un'archeologia che, privilegiando l'età romana, ha trascurato le fasi cronologiche successive. Non è ancora stata definita, per esempio, l'evidenza archeologica di quanto l'invasione longobarda sia stata determinante per una crisi urbana già in atto che aveva fatto fuggire il patriarca e il suo clero in temporaneo esilio a Grado portando in salvo il tesoro della chiesa aquileiese.

Il volume di "Antichità Altoadriatiche" edito nel 2004 è dedicato ad Aquileia, nel desiderio di delineare le fasi evolutive dalle origini all'altomedioevo, quindi ponendo al centro dell'attenzione il decisivo cambiamento avvenuto dall'età tardoantica, fino ad allora concentrato essenzialmente su aspetti e problemi di archeologia paleocristiana²⁸.

Solo recenti indagini hanno permesso di visualizzare la significativa fase di contrazione urbana, determinata dallo smantellamento delle evidenze più rappresentative a partire dalla metà del V secolo, con un aumento delle aree libere, rispecchiando dinamiche note anche per altri centri urbani²⁹. Contesti verosimilmente abitativi pertinenti cronologie altomedievali sono emersi nell'area della basilica civile, a est del foro e nell'area delle Grandi Terme. Inoltre, presso il complesso episcopale si è localizzata una presenza gota e tombe di armati della prima generazione longobarda, oltre che elementi di corredo pertinenti a fasi funerarie più tarde di VII-VIII secolo³⁰. In particolare recenti scavi nell'ambito del complesso termale tardoantico hanno restituito sequenze stratigrafiche utili a costituire un palinsesto indicativo delle dinamiche intervenute tra VI e VIII secolo, espresse dal riuso di un ampio spazio pubblico, ancora parzialmente conservati in alzato, con annesso sepolcreto. Il conseguente smantellamento delle strutture avvenne contestualmente ad una stratificazione di depositi sigillati dall'impianto di strutture rurali databili a partire dal XIII secolo. Ad una frequentazione cronologica intermedia non è improbabile riferire le strutture a secco messe in opera sulle macerie che coprivano l'antico *Tepidarium*³¹.

Nella fase carolingia la città di Aquileia è ancora delimitata dalle mura a salienti di epoca bizantina, mantenendo alcune prerogative urbanistiche dell'antico nucleo. Il riscontro di quello stesso sfacelo materiale della città, spesso richiamato dalle fonti, non trova supporto nella documentazione archeologica del tessuto urbano, in quanto la ricerca si è finora concentrata sugli edifici più rappresentativi (basilica, palazzo patriarcale, edifici di culto e monasteri) frutto di un'importante riqualificazione già espressa nella tarda età longobarda e di cui potrebbe essersi fatto portavoce il patriarca Massenzio. Non sappiamo dunque se, e in che misura, quest'ultimo contribuì al rinnovamento del tessuto urbano nei primi tre decenni del IX secolo, dal

momento in cui la città riacquisì la sede vescovile. È proprio in questa fase che l'episcopio (originariamente posto presso il braccio nord del quadriportico) fu trasferito in nuovo ambito monumentale, nella zona più propriamente patriarcale posta a sud della basilica, impostandosi sulle strutture degli antichi *horrea*³².

Una progressiva dissolvenza del tessuto monumentale, analogo a quello registrato in altre realtà urbane che vissero una fase importante in epoca imperale, si registra anche a Zuglio. *Iulium Carnicum*, nevralgica città romana sulla strada per il Norico, che conobbe una progressiva contrazione in età altomedievale contestualmente allo spostamento degli assi viari. Le fasi post antiche ricalcano situazioni legate ad una frequentazione modesta, documentata in relazione al foro, l'edificio più rappresentativo della città che offriva disponibilità di spazi e materiali³³.

In questa rapida disamina vale la pena di ricordare anche il progetto Crosada, ovvero un piano di ricerca che prese avvio a Trieste tra il 2000 e il 2001 al centro di Città Vecchia, il più antico rione della città preteresiana noto come contrada di Cavana. In prospettiva di una riqualificazione di questa zona alquanto degradata della città, risparmiata dagli sventramenti degli anni Trenta (nel corso dei quali si portò alla luce il Teatro romano e la basilica sul colle di San Giusto) e abbandonata dal secondo dopoguerra, si intraprese uno scavo che portò alla luce importanti palinsesti stratigrafici. Nell'ambito di queste sequenze, proprio grazie ad un'esplorazione condotta in areale, fu individuata e articolata l'evidenza di una fase altomedievale che andò a ricucire e valorizzare i dati (peraltro non così quantitativamente rilevanti) dei precedenti interventi archeologici, la cui attenzione era stata principalmente dedicata ai contesti di età romana. Le indagini di Crosada hanno permesso di individuare evidenze legate ad abbandoni, distruzioni sistematiche, interrimento di infrastrutture ed edifici pubblici, dinamiche che abbiamo visto ricorrenti e compatibili con una generale contrazione delle capacità organizzative ed economiche della comunità urbana³⁴.

Nel dare un rapido sguardo alle campagne, a completamento del quadro fin qui delineato, certamente non esaustivo, assistiamo ad una soluzione di continuità in corrispondenza del IV secolo con la crisi delle *villae* rustiche e il crollo del sistema insediativo e produttivo di tradizione romana. L'arrivo dei Longobardi portò a compimento questo processo di disgregazione del tessuto sociale ed economico, accentuato anche da un'estesa epidemia di peste, causa di una significativa contrazione demografica³⁵.

Strumento fondamentale per visualizzare la capillare distribuzione della rete insediativa roma-

na è il lavoro di Amelio Tagliaferri. Una mappatura che, lavorando con un riscontro diretto sui materiali recuperati durante le ricognizioni, ha offerto dati significativi per confermare questa importante cesura fissata al IV secolo³⁶. Non mancano tuttavia esempi di continuità, attestata solo da pochi casi (al momento ancora inediti o comunque non ancora valorizzati da un'approfondita analisi dei contesti) rappresentati da quei complessi ubicati su percorrenze che rimangono vitali; i Longobardi infatti predilessero insediamenti sparsi organizzati per nuclei autonomi spesso stanziati nell'ambito o in prossimità delle antiche ville rustiche dismesse³⁷.

L'archeologia delle chiese costituisce poi un altro vasto capitolo non affrontabile in questa sede ma che, a integrazione del quadro fin qui delineato, vale la pena di richiamare a conferma del significativo ruolo svolto dagli edifici di culto nell'organizzazione territoriale, interamente demandata ai centri plebanali. Scavi condotti negli ultimi vent'anni hanno confermato come il precoce impianto degli edifici di culto che divennero i caposaldi di tale pianificazione fosse strettamente correlato alle caratteristiche dei rispettivi territori, già interessati da una prolungata e vivace frequentazione dovuta alla persistenza delle arterie di comunicazione, considerate nevralgiche anche in età altomedievale³⁸.

Premesso che l'archeologia, per sua stessa missione, costituisce un mondo in continua definizione, il passo che ora come ora ci si trova ad affrontare è strettamente connesso alla necessità di favorire una progettualità in grado di superare la frammentazione della ricerca, in una prospettiva di sviluppo degli studi archeologici.

NOTE

¹ Un particolare ringraziamento a Maurizio Buora che, nel chiedermi questo contributo, mi ha attribuito l'onore di poterlo fare. In queste brevi note, ovvero qualche riflessione senza alcuna pretesa di esaustività, non riuscirò a portare a compimento l'arduo compito assegnatomi, al quale comunque mi prefiggo di ottemperare in seguito, per quanto potrò, anche alla luce delle considerazioni importanti sollecitate da questa ricorrenza celebrata dai "Quaderni Friulani di Archeologia". Voglio ringraziare la Società Friulana di Archeologia con tutti i suoi soci, sia quelli presenti che quelli passati, di cui ho conosciuto entusiasmi e passioni e con i quali ho condiviso alcune importanti esperienze formative. Molti dei contesti citati in questa sede si devono al loro impegno e dunque li ringrazio per quanto hanno dato all'archeologia friulana, nei limiti e nei meriti dettati dal contesto generale delle situazioni che quella stessa archeologia ha vissuto negli ultimi decenni.

² Ci tengo a precisare che questa definizione non è un modo per aggirare l'impegno che gli archeologi sono chiamati ad assolvere, ma un modo per sottolineare il fatto che l'archeologia friulana sta vivendo ancora una fase legata alla registrazione del dato, pur contando qualche lavoro di sintesi.

³ Il primo lavoro sull'archeologia medievale italiana porta la data 1973, si deve a Tiziano Mannoni e Hugo Blake, contiene già indirizzi e prospettive che costituiranno l'ossatura per i successivi orientamenti teorici della ricerca, (MANNONI, BLAKE 1973) poi confluiti e coltivati nella rivista "Archeologia Medievale" nata nel 1974.

⁴ Le riflessioni metodologiche di Martin Carver sull'archeologia urbana mettono in primo piano le valutazioni strategiche strettamente connesse a questo tipo di interventi, cfr. CARVER 1983, pp. 49-71

⁵ Per Pavia cfr. HUDSON 1981, per Brescia cfr. BROGIOLO 1987a, pp. 27-46 e BROGIOLO 1987b, pp. 111-115. Una disamina complessiva sull'archeologia italiana degli ultimi quarant'anni è stata affrontata in GELICHI 2014, pp. 11-20.

⁶ Il volume VI della rivista "Archeologia Medievale", edito nel 1979, è interamente dedicato agli atti del convegno dal titolo "Archeologia e pianificazione dei centri abitati" (Rapallo 11-12 novembre 1978).

⁷ Per una panoramica generale sull'archeologia dei castelli, si veda il contributo di Simonetta Minguzzi in questo volume.

⁸ Un solo esempio tra i tanti: il *castrum Nemas* che, allo stato attuale delle conoscenze, non è stato ancora riconosciuto né in quanto a consistenza, né in relazione all'effettiva estensione. Doveva infatti trattarsi di un ampio sistema di fortificazioni che Tito Miotti riconobbe in una serie di strutture a secco, in merito alle quali sarebbe davvero necessaria una verifica puntuale, anche sulla scorta di alcuni controlli effettuati da Vinko Šribar nel 1987 (MIOTTI 1980, pp. 316-319, in part. p. 316 e p. 319, note 9 e 10, MIOTTI 1988, pp. 408-478). Una parte delle murature a secco rinvenute nelle alture che circondano Nimis, infatti, non sono altro che semplici strutture di terrazzamento, tuttavia non possiamo escludere che almeno alcuni di questi residui strutturali facciano parte di un sistema fortificato più ampio a comprendere anche i contesti messi in luce presso l'area di San Giorgio di Torlano (MIOTTI 1988, pp. 432-439) ed esteso fino alle pendici del centro abitato di Nimis, occupando l'altura del monte *Pecol di Cente*.

⁹ Connotazione preminente del territorio friulano è una densa distribuzione di *castra*, *castella* e insediamenti di altura, siti centrali nel sistema delle percorrenze, rispondenti a precise logiche territoriali, la cui distribuzione doveva essere capillare lungo tutto l'arco montano e pedemontano, soprattutto in corrispondenza dei passi più nevralgici. I *castra* citati da Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* rientrano in una compagine molto più ampia e capillare di fortificazioni, della quale costituiscono solo i centri più rappresentativi. Dovevano essere con ogni probabilità affiancati e/o potenziati da una serie di siti minori, sorti in una prospettiva di controllo territoriale e forse organizzati in funzione gerarchica. Campagne di scavo effettuate negli ultimi quindici anni hanno messo in luce una straordinaria continuità d'uso di questi insediamenti, misurata sulla capacità di attrazione di ciascuno di essi nei confronti del territorio circostante. I dati relativi ai

- siti di Ragogna, Osoppo e Artegna, fatta eccezione per alcune notizie preliminari edite nei "Notiziari della Soprintendenza" (2006-2007), sono attualmente in corso di studio, cfr. più recentemente VIL-
LA 2017, pp. 145-161.
- ¹⁰ BIERBRAUER 1987. Oggi gli scavi di Invillino continuano a rappresentare un punto di riferimento, nonostante sia evidente la necessità di un generale aggiornamento e di una revisione dei dati alla luce di nuove definizioni cronologiche dei materiali.
- ¹¹ Solo per fare qualche esempio, si pensi agli studi sui Longobardi condotti da Mario Brozzi con Joachim Werner ed Helmut Roth (Istituto di archeologia altomedievale dell'Accademia bavarese di Monaco di Baviera), alle frequenti collaborazioni con Vinko Šribar (Università di Lubiana) e ai contatti con l'antropologo ungherese Istvan Kiszely. Si tratta di esperienze particolarmente significative condotte tra gli anni Sessanta e Settanta, dunque precedenti al periodo di cui ci occupiamo, ma che vale la pena di ricordare perché il loro peso fu pregnante nell'orientamento della ricerca anche nei decenni successivi.
- ¹² Paolo Diacono 2001.
- ¹³ Una prima disamina delle strutture protofeudali si trova in PIUZZI 2000, pp. 15-42 e più recentemente in PIUZZI 2010. Per le campagne di scavo presso il castello di Solimbergo cfr. *Il castello di Schonberg* 1999 e PIUZZI 2008, pp. 52-58; per il castello della Motta cfr. PIUZZI 2003.
- ¹⁴ BORZACCONI 2014, pp. 272-290 e bibliografia riportata.
- ¹⁵ Per i contesti di età protostorica cfr. VITRI *et alii* 1991, pp. 71-115; per i materiali rinascimentali legati al Palazzo Savorgnan cfr. *Ceramiche rinascimentali a Udine* 1993.
- ¹⁶ VITRI *et al.* 2012, pp. 46-57; BORZACCONI *et alii* 2017.
- ¹⁷ Cfr. VILLA 2006.
- ¹⁸ Manca ancora una revisione organica degli scavi condotti a più riprese sul colle della città (BUORA, LAVARONE 1990, pp. 11-33), alcuni dei quali inediti. Tra questi ultimi l'indagine alle pendici sud del colle, realizzata nei primi anni Duemila, che ha rilevato la presenza di abitazioni, su terrazze, anche in questa parte del versante meridionale (cfr. BUORA, FUMOLO, ROSSET 2007, pp. 120-126).
- ¹⁹ Si vedano *Le mattonelle rinascimentali* 2000; *Magistri Scodelari* 2001; BORZACCONI 2011 e bibliografia ivi riportata.
- ²⁰ L'archeologia preventiva come prassi da adottare nell'ambito delle opere pubbliche, già normata dal D.Lgs. 163/2006, artt. 95-96, è confluita nel nuovo Codice degli Appalti Pubblici D.Lgs. 50/2016, art. 25.
- ²¹ L'inserimento di carte di rischio è stato acquisito per esempio nei Piani Regolatori di Aquileia, Trieste e più recentemente di Udine e Cividale del Friuli.
- ²² Alcuni quadri di sintesi sono stati affrontati in VITRI *et alii* 2006, pp. 101-122; BORZACCONI *et alii* 2011, pp. 183-220 e bibliografia riportata. Per le necropoli extraurbane si veda da ultimo BORZACCONI, GIOSTRA 2018, pp. 235-265.
- ²³ BORZACCONI, GIOSTRA 2018, pp. 235-265.
- ²⁴ VITRI *et alii* 2006, pp. 101-122.
- ²⁵ Emblematici "markers" della frequentazione altomedievale, riconosciuti nell'ambito di innumerevoli altri contesti sul territorio nazionale, questi strati di terre nere in passato furono completamente tralasciati e/o non adeguatamente compresi e valorizzati, tanto che nei contesti cividalesi (fino agli anni Settanta-Ottanta) vennero spesso confusi con livelli di combustione e genericamente, nonché alquanto erroneamente, ricondotti all'incendio avaro. L'assedio degli Avari fu di certo un episodio traumatico per la città, ma la sua forte valenza evocativa, stimolata anche dallo stesso Paolo Diacono, molto probabilmente trascende la sua vera portata, cfr. BORZACCONI 2014, pp. 272-290.
- ²⁶ Si veda VITRI, VILLA, BORZACCONI 2005, pp. 101-122 e BORZACCONI, SACCHERI, TRAVAN 2011, pp. 183-220 con bibliografia ivi riportata.
- ²⁷ Il dibattito sull'archeologia post processualista è richiamato, con molta chiarezza di intenti e di metodi, in recenti lavori di sintesi sulle necropoli longobarde (GIOSTRA 2007, pp. 311-344; POSSENTI 2014, pp. 35-54, GIOSTRA 2014, pp. 48-62) che valorizzano il dato archeologico e antropologico, potenziato e integrato da recenti studi paleogenetici, dalle analisi condotte sugli isotopi stabili per la determinazione della mobilità e della dieta condotte su necropoli attribuite ai Longobardi di Repubblica Ceca, Ungheria e Italia, cfr. *Archeologia dei Longobardi* 2019.
- ²⁸ "Antichità Altoadriatiche", 59, 2004 dedicato ad *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato longobardo. Topografia, Urbanistica, Edilizia pubblica*.
- ²⁹ Cfr. BORZACCONI 2014, pp. 272-290 e bibliografia riportata.
- ³⁰ VILLA 2004.
- ³¹ RUBINICH 2012, in part. pp. 629-630, figg. 6-7.
- ³² Panoramica affrontata in BORZACCONI 2014, pp. 272-290 con bibliografia riportata.
- ³³ Tale dissoluzione delle evidenze monumentali, divenute luogo di cava con un contestuale recupero di spazi finalizzati ad un uso abitativo e funerario, è evidenziata in alcuni interventi presso il foro databili ai primi anni Novanta, cfr. VITRI *et alii* 1993, cc. 342-349.
- ³⁴ *Trieste antica* 2001.
- ³⁵ BORZACCONI 2014.
- ³⁶ Nonostante le nuove acquisizioni dell'archeologia, il lavoro di Amelio Tagliaferri costituisce ad oggi un punto di riferimento imprescindibile per la mappatura analitica dei siti, cfr. TAGLIAFERRI 1986.
- ³⁷ BORZACCONI 2006, pp. 193-199.
- ³⁸ VILLA 2000, pp. 391-437; CAGNANA 2011; CAGNANA 2012, pp. 47-60 e altri contributi di aggiornamento all'interno dello stesso volume.

BIBLIOGRAFIA

- Archeologia dei Longobardi* 2019 – *Archeologia dei Longobardi. Migrazioni, clan, culture*, Atti del III Incontro per l'Archeologia barbarica (Milano, 18 maggio 2018), a cura di C. GIOSTRA, "Archeologia Barbarica", 3.
- BIERBRAUER V. 1987 – *Invillino – Ibligo in Friaul 1. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche castrum*, Münchner Beiträge zur Vor-und Frühgeschichte, 33, München.
- BORZACCONI A. 2003 – *Cividale in epoca medievale: trasformazioni urbanistiche e assetto topografico*, "Forum Iulii", 27, pp. 255-263.
- BORZACCONI A. 2006 – *Campagna e città nel medioevo friulano: insediamenti rurali e centri urbani tra fonti documentarie ed evidenze archeologiche*, "Forum Iulii", 30, pp. 193-199.
- BORZACCONI A. 2009 – "In ecclesia Sancti Petri". *Le chiese sepolte sotto il Duomo di Tarcento*, in *Tarcento. Il Duomo di San Pietro Apostolo*, a cura di F. DE VITT, Udine, pp. 9-55.
- BORZACCONI A. (a cura di) 2011 – *Ceramica dallo scavo di via Brenari*, Archeologia di frontiera, 8, Trieste.
- BORZACCONI A. 2014 – *La fine del ducato longobardo e la riorganizzazione territoriale del patriarcato di Aquileia. Insediamenti rurali e centri urbani tra IX e XI secolo*, in *Redefining urban space 2014*, pp. 272-290.
- BORZACCONI A., SACCHERI P., TRAVAN L. 2011 – *Nuclei funerari entro la cinta muraria di Cividale tra VI e VIII secolo*, "Archeologia Medievale", 38, pp. 183-220.
- BORZACCONI A., CORAZZA S., MICHELI R., SIMEONI G., VITRI S. 2017 – *Il castelliere di Udine: un abitato protostorico all'origine della città / Udine hillfort: a vast protohistorical settlement at the origin of the town*, in *Le età del Bronzo e del Ferro in Italia: contesti protostorici in scavi urbani*, Secondo Incontro Annuale di preistoria e Protostoria, Atti del convegno (Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 27 gennaio 2017), in corso di stampa.
- BORZACCONI A., GIOSTRA C. 2018 – *La necropoli presso la ferrovia a Cividale del Friuli*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX)*, "Archeologia Barbarica", 2, pp. 235-265.
- BROGIOLO 1987a – *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, "Archeologia Medievale", 14, pp. 27-46.
- BROGIOLO 1987b – *Brescia, S. Giulia. Scavo dell'Ortaglia*, "Notiziario 1987", pp. 111-115.
- BUORA M. 1997 – *L'archeologia post medievale nel Friuli-Venezia Giulia*, "Archeologia Postmedievale", 1, pp. 231-240.
- BUORA M., FUMOLO M., ROSSET F. 2006 – *Udine. Indagini archeologiche sul versante meridionale del colle del castello*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1, pp. 120-126.
- BUORA M., LAVARONE M. 1990 – *La storia del colle prima del 983. Il contributo dell'archeologia*, in *Il castello di Udine*, Udine, pp. 11-33.
- CAGNANA A. 2001 – *Luoghi di culto e organizzazione del territorio in Friuli Venezia Giulia fra VII e VIII secolo*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Atti dell'8° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova, pp. 93-122.
- CAGNANA A. 2011 – *Lo scavo di San Martino di Ovaro (UD) (sec. V-XII). Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*, Documenti di Archeologia, 49, Mantova.
- CAGNANA A. 20121 – *Dai luoghi di culto paleocristiani alle pievi: il fenomeno di "risalita" delle chiese battesimali nell'altomedioevo*, in *Le pievi in Carnia: novità e riletture da recenti scoperte archeologiche*, Documenti di Archeologia, 52, Mantova, pp. 47-60.
- CARVER M.O.H. 19831 – *Valutazione, strategia ed analisi nei siti pluristratificati*, "Archeologia Medievale", 10, pp. 49-71
- Ceramiche rinascimentali a Udine* 1993 – *Ceramiche rinascimentali a Udine e altri materiali dello scavo del palazzo Savorgnan di piazza Venerio*, catalogo della mostra, a cura di M. BUORA e V. TOMADIN, Roma.
- GELICHI S. 2014 – *I quarant'anni di Archeologia Medievale e l'archeologia in Italia negli ultimi quarant'anni*, in *Quarant'anni di Archeologia Medievale in Italia. La rivista, i temi, la storia e i metodi*, numero speciale, Firenze, pp. 11-20.
- GIOSTRA C. 2014 – *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in *Redefining urban space 2014*, pp. 48-62.
- GIOSTRA C. 2007 – *I Longobardi e le città: forme, materiali e scelte culturali*, in *Archeologia e società tra tardo antico e altomedioevo (V-IX secolo)*, Atti del XII Seminario sul tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova 2005), a cura di G. P. BROGIOLO e A. CHAVARRIA ARNAU, Mantova, pp. 311-344.
- HUDSON P. 1981 – *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze.
- Il castello di Schonberg* 1999 – *Il castello di Schonberg (Solimbergo). Indagini storiche e ricerche archeologiche (1997-1998)*, Sequals (PN).
- Le mattonelle rinascimentali* 2000 – *Le mattonelle rinascimentali di Palazzo Ottelio a Udine* 2000, a cura di G. MALISANI e P. CASADIO, "Relazioni della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia", 12, Pasion di Prato (UD).
- Magistri Scodelari* 2001 – *Magistri Scodelari. Produzioni ceramiche a Castelnovo del Friuli nel Cinquecento*, Comune di Castelnovo del Friuli.
- MANNONI T., BLAKE U. 1973 – *L'archeologia medievale in Italia*, "Quaderni Storici", 24, pp. 833-860.
- MENIS G. C. 1982 – *Ricerche archeologiche nella pieve di Buja (Friuli). Relazione preliminare delle campagne 1980-1981*, "Aquileia Nostra", 53, cc. 17-100.
- MENIS G. C. 1995 – *Il battistero altomedievale della pieve di Buja*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 75, pp. 10-21.

- MIOTTI T. 1980 – *Le giurisdizioni del Friuli orientale e la Contea di Gorizia*, in *Castelli del Friuli*, vol. III, Udine.
- MIOTTI T. 1988 – *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, in *Castelli del Friuli*, vol. VII, Udine.
- Paolo Diacono 2001 – *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 24-29 novembre 1999), vol. 1, Spoleto.
- PIUZZI F. 2000 – *Identificazione delle strutture protofeudali dei castelli del Friuli (IX-XII secolo)*, in *L'incastellamento nel Nord-est italiano (IX-XII secolo). Stato della ricerca e prospettive di indagine*, Atti della 2ª Giornata di studi (Attimis, 3-4 dicembre 1999), "Quaderni del Museo Archeologico medioevale di Attimis", Firenze, pp. 15-42.
- PIUZZI F. 2003 – *Progetto Castello della Motta di Savorgnano-I. Ricerche di Archeologia medievale nel Nord-Est italiano. Indagini 1997-'99, 2001-'02*, Firenze.
- PIUZZI F. 2008 – *Sequels (PN). Castello di Solimbergo. Campagna di scavo 2008*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3, pp. 52-58.
- PIUZZI F. 2010 – *Contributi per lo studio dell'incastellamento nel nord-est italiano. Le strutture protofeudali alla luce di recenti dati archeologici (IX-XII secolo)*, Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia 2000), Firenze, pp. 132-143.
- POSSENTI E. 2014 – *Necropoli longobarde in Italia: lo stato della ricerca*, in *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del convegno Internazionale (Castello del Buonconsiglio, Trento 26-28 settembre 2011), Trento pp. 35-54.
- Redefining urban space 2014 – Redefining urban space in late Antiquity and the Middle Ages. Artistic transfers in the Middle Ages / Late Antiquity and the Middle Ages in Europe: 20 Years of Research*, Atti del convegno (Porec, 2-6 ottobre 2013), a cura di M. JURKOVIĆ e G. P. BROGIOLO, "Hortus Artium Medievalium", 22/1.
- RUBINICH M. 2012 – *Dalle "Grandi Terme" alla "Braida Murata": storie di una trasformazione*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Antenori Quaderni, 24, Padova, pp. 619-637.
- VILLA L. 2000 – *Aspetti e tendenze della prima diffusione del cristianesimo*, "Antichità Altoadriatiche", 47, pp. 391-437.
- VILLA L. 2004 – *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 561-632.
- VILLA L. 2006 – *I frammenti scultorei della chiesa di Santa Maria in Castello a Udine nel panorama della cosiddetta rinascenza liutprandea*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 16, pp. 199-236.
- VILLA L. 2017 – *Il castrum Artena nel quadro del popolamento altomedievale*, in *Archeologia dei Longobardi. Dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, Atti del I Incontro per l'Archeologia barbarica (Milano, 2 maggio 2016), a cura di C. GIOSTRA, "Archeologia Barbarica", 1, pp. 145-161.
- VITRI S., LAVARONE M., BORGNA E., PETTARIN S., BUORA M. 1991 – *Udine dall'età del bronzo ad età altomedievale*, "Antichità Altoadriatiche", 37, pp. 71-115.
- VITRI S., CORAZZA S., DONAT P. 1993 – *Zuglio. Area archeologica del Foro Interventi 1992-1993*, "Aquileia Nostra", 64, cc. 342-349.
- VITRI S., VILLA L., BORZACCONI A., 2006 – *Trasformazioni urbane a Cividale del Friuli: spunti di riflessione*, "Hortus Artium Medievalium", 11, pp. 101-122.
- VITRI S., BORZACCONI A., CORAZZA S., SIMEONI G., MARCHESINI M., PETRUCCI G. 2012 – *Udine. Palazzo Mantica. Resti protostorici e basso medievali/rinascimentali*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 4 (2009), pp. 46-57.
- Trieste Antica 2007 – Trieste Antica I. Lo scavo di Crosada*, a cura di C. MORSELLI, 1, Trieste 2007, pp. 146-150.

Riassunto

Una timida idea di archeologia medievale in Friuli Venezia Giulia nasce negli anni Ottanta, tentando una prima classificazione dei manufatti rinvenuti nell'ambito di castelli e fortificazioni, da sempre protagonisti di un territorio in cui le realtà difensive hanno storicamente avuto un ruolo di primo piano costituendo veri e propri elementi identitari del paesaggio. Un interesse stimolato da importanti lavori di censimento avviati nel decennio precedente, rivelatisi fondamentali per una registrazione capillare di queste evidenze monumentali, parte delle quali furono poi distrutte dal sisma del 1976. L'urgenza della ricostruzione è solo uno dei motivi che limita lo sviluppo di un dibattito sull'archeologia, non solo medievale, soprattutto per quanto compete obiettivi e metodi.

Solo attraverso il sistematico ricorso ad indagini stratigrafiche, contestuali ad una significativa speculazione edilizia avviata negli anni Novanta, si comincia a visualizzare le complesse sequenze evolutive dei contesti urbani e a intravedere le potenzialità di un'archeologia post antica.

L'accrecimento di dati degli ultimi anni, dovuto ad un incremento di indagini, non ha ancora trovato una sedimentazione organica, avendo conosciuto una valorizzazione parziale in termini di diffusione scientifica, ancora in fase di gestazione.

Parole chiave: archeologia medievale; Friuli Venezia Giulia; scavi stratigrafici.

Abstract

Thirty years of archaeology in Friuli Venezia Giulia. Travel notes

A shy idea of Medieval archaeology in Friuli Venezia Giulia was born in the Eighties, attempting a first classification of the artifacts discovered in castles and fortalices, always protagonists in a territory where the defensive realities have historically played a leading role constituting the identitary elements of the landscape.

An interest stimulated by important data recording works started in the previous decade, proved fundamental for a comprehensive registration of these monumental evidences, some of which were later destroyed by the 1976 earthquake.

The urgency of reconstruction is just one of the reasons that limits the development of a debate on archaeology, not only the medieval one, especially as regards the objectives and methods.

Only through the systematic use of stratigraphic investigations, contextual to a significant building speculation started in the Nineties, is possible to start visualize the complex evolutionary sequences of urban contexts and to glimpse the potential of a post-ancient archeology.

The growth of data has not found yet an organic sedimentation, having known a partial enhancement in terms of scientific diffusion, still in preparation.

Keywords: medieval archaeology; Friuli Venezia Giulia; stratigraphic excavations.